

LA CASSA SPA

Bassanini, Debenedetti e l'Iri-2

ROMA - «Perché io? Non ero impegnato in altri incarichi»: Franco Bassanini, costituzionalista, ex ministro diessino nei governi Prodi e D'Alema ed ex parlamentare rimasto fuori dalle liste per le ultime elezioni, risponde con un sorriso e una battuta alla domanda sul perché della sua nomina nel Consiglio della cassa depositi e prestiti. Ma è tutto. Smentendo la sua naturale propensione al dialogo non dice più nulla. «Devo prima conoscere la Cassa dall'interno», spie-

ga.

A sentire lui la scelta è avvenuta ai limiti della casualità per sostituire un consigliere dimissionario, Luisa Torchia. Come se non contasse il fatto che a designare Torchia e quindi il suo sostituto fosse la Fondazione del Monte dei Paschi di Siena e le altre fondazioni con cui Bassanini ha sempre avuto ottimi rapporti. Ne ha difeso l'autonomia contro gli attacchi di Vincenzo Visco, ministro del Tesoro nel governo Amato, prima e di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia del governo Berlusconi, poi. Quanto al Monte si è sempre schierato a tutela della senesità, anche quando c'era in ballo l'alleanza con la rossa Unipol per acquistare la Bnl. In città e a Rocca Salimbeni il costituzionalista milanese è stimato da tutti, a cominciare dal presidente della Fondazione Gabriello Mancini, esponente della Margherita come la moglie di Bassanini, il ministro Linda Lanzillotta, per finire con il presidente della banca Giuseppe Mussari, diessino. Ma Bassanini può pure contare sulla fiducia del potente presidente dell'Acri e della Cariplo, Giuseppe Guzzetti.

E c'è di più. Bassanini è un nome di peso tecnico e politico.

Che affianca un consigliere autorevole come Mario Sarcinelli e un presidente (Alfonso Iozzo) che vanta una lunga e prestigiosa carriera di banchiere, oltre che una buona sintonia con l'attuale governo e con il suo premier, Romano Prodi. Forse non è un caso se Bassanini arriva alla Cassa proprio mentre la banca del Tesoro è al centro di un dibattito politico fra neo statalisti e liberisti militanti a proposito del fondo per le infrastrutture. C'è chi si augura la creazione di un contenitore a controllo pubblico nel quale mettere tutte le partecipazioni pubbliche nelle reti, da Terna a Snam Retegas, con un ruolo simile a quello ricoperto nel passato dall'Iri. E chi invece si oppone ad una tale eventualità. Come il senatore diessino Franco Debenedetti: «Sarcinelli e Bassanini faranno bene, ma il problema è cosa decideranno di fare gli azionisti. Se l'idea è la ripubblicizzazione di attività private o una commistione tra pubblico e privato sono nettamente contrario. Non sarebbe nell'interesse del Paese». Per questo, conclude, Debenedetti alla Cassa non ci sarebbe andato «Avrei detto di sì solo se l'obiettivo fosse la privatizzazione».

Stefania Tamburello

